

# CELEBRARE E'...UN'ARTE

## I RITI CHE ATTUANO LA COMUNIONE /1

La comunione eucaristica, l'ha detto Gesù, è il fine della consacrazione: «Prendete e mangiate... Prendete e bevete...».

Il banchetto è pronto: e noi, fedeli, riceviamo l'invito a parteciparvi. Sappiamo che il dono è grandissimo e immeritato, perciò esprimiamo un atto di umiltà e di fiducia, ripetendo le parole del centurione di Cafarnao: "O Signore non sono degno...". Quindi inizia la distribuzione della comunione.

### IN PROCESSIONE

Ricevere la comunione è un gesto comunitario ed ecclesiale: si tratta di mettersi in cammino verso il Signore e di farlo insieme.

Il Messale lo ricorda parlando delle funzioni del canto di comunione: "con esso si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia

del cuore e si pone maggiormente in luce il carattere comunitario della processione di coloro che si accostano a ricevere l'Eucaristia" (OGMR 86).

Una processione che, come quella d'ingresso, e forse anche di più, intende evidenziare che noi siamo, per usare le parole di un canto a tutti conosciuto, "popolo in cammino sulla strada verso il Regno", verso l'eterna Gerusalemme, sostenuto dal pane del cielo.

Stiamo in piedi come quei servi «con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese... che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che quando arriva e bussava, gli aprano subito» (Lc 12,35-36).

A fronte di chi rimpiange la tradizione tardo-medievale di ricevere la comunione in ginocchio, va ricordato che nessun libro liturgico preconciliare riguardante la messa prescriveva esplicitamente la comunione in ginocchio, eccezion fatta per il Rituale Romano che, però, si riferiva alla comunione fuori della messa.

L'atteggiamento richiesto dalla liturgia è in piedi e attraverso una processione. È significativo anche il gesto dell'aprire e dello stendere le mani, che troviamo all'inizio e a questo punto della liturgia eucaristica: l'Eucaristia è un invito ad aprire le proprie mani per offrire a Dio "il frutto della terra e del lavoro dell'uomo" e per ricevere poi da lui il dono per eccellenza, il corpo di Cristo.

## **SULLA MANO O SULLA LINGUA?**

Per quasi tutto il primo millennio i cristiani hanno ricevuto la comunione sulla mano. Ne dà testimonianza

un testo di Cirillo di Gerusalemme: «Quando ti avvicini... fai della tua mano sinistra un trono per la tua mano destra, poiché questa deve ricevere il re e, nel cavo della mano, ricevi il corpo di Cristo dicendo Amen...». Simile è la testimonianza di Teodoro di Mopsuestia: «Allora ciascuno si avvicina con lo sguardo abbassato e le mani tese...».

Solo fra il IX e il X secolo si instaura progressivamente la prassi di ricevere la comunione direttamente in bocca. Il motivo di questo cambiamento è la convinzione che soltanto le mani consacrate dall'unzione potevano toccare l'ostia. In verità, a partire dal bagno battesimale e dall'unzione crismale, tutta la persona del cristiano, anima e corpo, è consacrata e perciò abilitata ad esprimere con la vita la sua appartenenza-consacrazione al Signore e a celebrare il nuovo culto (LG 10).

Così i vescovi italiani hanno stabilito che «accanto all'uso della comunione sulla lingua, la Chiesa permette di dare l'eucaristia deponendola sulle mani dei fedeli protese entrambe verso il ministro, ad accogliere con riverenza e rispetto il corpo di Cristo. I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi» (n. 15 dell'Istruzione CEI Sulla comunione eucaristica, Roma, 1989).

Per questo motivo non rientra nelle facoltà del presbitero obbligare i fedeli all'uno o all'altro modo di fare la comunione. Essa va distribuita secondo la modalità scelta dal fedele. Piuttosto sarà importante educare i fedeli alla cura del gesto, come ancora i Vescovi insegnano: «Il fedele che desidera ricevere la comunione sulla mano presenta al ministro entrambe le mani, una sull'altra e mentre riceve con rispetto e devozione il corpo di Cristo risponde Amen facendo un leggero inchino» (Indicazioni CEI per la comunione sulla mano, n.4). Dopo aver ricevuto la comunione ci si sposta di lato e si consuma il Pane eucaristico. Solo successivamente si ritorna al posto.

È necessario, fin dal catechismo in preparazione alla prima partecipazione all'Eucaristia, istruire i ragazzi (e anche gli adulti) con una corretta catechesi su questo gesto che si pone al vertice della partecipazione attiva alla messa.

Il gesto dell'aprire e stendere le mani per ricevere il dono di Cristo, trova un collegamento significativo

anche con il rito della pace (che, per questo motivo, il rito romano colloca prima della comunione): essere in pace e in comunione tra di noi è condizione per comunicare con Cristo e con Dio.

## **LA COMUNIONE: UNA PROFESSIONE DI FEDE**

Quando il ministro presenta il pane consacrato dice «Il corpo di Cristo»; la risposta più spontanea potrebbe essere «grazie»! Invece si risponde "amen!", perché il gesto della comunione è una professione di fede, il più specifico atto di fede all'interno della messa.

«Non è senza ragione che tu dici Amen riconoscendo nel tuo intimo che ricevi il corpo di Cristo. Quando ti presenti per riceverlo, il vescovo ti dice: "Il corpo di Cristo" e tu rispondi Amen, cioè "È vero"; il tuo animo custodisca ciò che la tua lingua riconosce» (S. Ambrogio). «Si assume con la bocca ciò che si crede col cuore» (S. Leone Magno).

Il momento della comunione è una professione di fede nel Cristo realmente presente non solo nei segni del pane e del vino, ma anche nel segno sacramentale della Chiesa, resa tutta presente dall'assemblea (cfr. LG 26). S. Agostino ricorda che nella comunione noi riceviamo ciò che siamo, cioè il suo corpo mistico o ecclesiale: «Voi siete il corpo e le membra di Cristo; sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, voi ricevete il vostro mistero. A ciò che siete voi rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il corpo di Cristo" e tu rispondi: "Amen". Sii membro del corpo di Cristo perché sia veritiero il tuo Amen».

## **LA COMUNIONE AL CALICE**

Nei primi secoli era normale fare la comunione prima con il pane e poi, separatamente con il vino. Per evitare inconvenienti ad un certo punto la comunione al calice è stata sostituita con la pratica dell'intinzione.

L'attuale normativa permette sempre la comunione anche al calice (OGMR 283) con questa giustificazione: «La santa comunione esprime con maggiore pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel sangue del Signore ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre» (OGMR 281).

La comunione al calice nella Chiesa romana è, comunque, una possibilità, non un obbligo. Volendo, però, essere fedeli al comando del Signore, Gesù ha detto di bere e non di intingere.

È questo il motivo per cui chi presiede è tenuto sempre a fare la comunione bevendo al calice e non per intinzione (cfr. OGMR 246). Di fronte al rischio che alcune gocce di vino cadano per terra, si suggerisce che il sacerdote che distribuisce la comunione, anziché tenere il vaso con le ostie tenga il calice (v. precisazioni CEI al MR n. 11).